

Dicembre 2023

Congiuntura Metalmeccanica

168° Indagine Congiunturale



Indice

1 – L'evoluzione dell'economia mondiale	2
2 – La produzione industriale, l'interscambio commerciale e l'occupazione nell'industria metalmeccanica italiana.....	4
<i>La produzione industriale</i>	<i>4</i>
<i>L'interscambio commerciale</i>	<i>7</i>
<i>L'occupazione</i>	<i>11</i>
3 – Le prospettive a breve nel settore metalmeccanico nazionale.	13
<i>Attività di investimento</i>	<i>16</i>
4 – Dinamiche e impatto dei rincari delle materie prime.....	17

Il presente fascicolo riporta dati desunti da fonti ufficiali (ISTAT e INPS) disponibili a tutto il 31.09.2023 e i risultati dell'indagine congiunturale Federmeccanica, condotta su un campione di imprese metalmeccaniche associate, con più di 100 addetti, che attualizza le informazioni al terzo trimestre 2023 e fornisce le previsioni relative al quarto trimestre 2023.

1 – L'evoluzione dell'economia mondiale

L'economia globale continua a perdere slancio e le prospettive di crescita appaiono condizionate dalle forti tensioni geopolitiche e da condizioni finanziarie che risultano essere complessivamente più rigide per famiglie ed imprese. Debole è stata anche la crescita del commercio globale che ha visto i volumi di merci scambiate diminuire dell'1,9% su base annua nella prima metà del 2023 sebbene i dati per il terzo trimestre mostrino una moderata ripresa negli Stati Uniti, in Giappone, in Corea ed in Cina, mentre i volumi degli scambi nel vecchio continente rimangono in contrazione. Tornano così positivi anche gli indicatori aggregati delle attività portuali prefigurando una graduale ripresa nei mesi a venire nonostante il Fondo Monetario internazionale stimi, per l'anno in corso, una crescita del PIL globale del 3,0%, attesa contrarsi al 2,9% nel 2024 con una crescente divergenza tra le economie che nel breve termine continuerà a vedere quelle emergenti performare generalmente meglio delle economie avanzate. All'interno di queste ultime l'inflazione, pur in contrazione, si conferma a livelli superiori rispetto agli obiettivi di politica monetaria che permane nel suo complesso restrittiva. L'inflazione di fondo, invece, risulta piuttosto persistente sebbene - in prospettiva - il graduale processo di disinflazione dovrebbe proseguire grazie agli effetti di trasmissione dell'inasprimento monetario. In tale contesto i rischi per le prospettive globali a breve rimangono comunque orientati al ribasso e connessi soprattutto ad inattese accentuazioni delle tensioni geopolitiche che potrebbero perturbare i mercati energetici e riverberarsi sulla fluidità degli scambi lungo le principali rotte commerciali.

Negli **Stati Uniti**, la crescita economica è stata robusta nella prima metà del 2023 e si è confermata tale anche nel terzo trimestre (1,3% t/t secondo la seconda stima), sebbene sia atteso un rallentamento nel quarto trimestre, sotto l'effetto della riduzione del risparmio aggiuntivo delle famiglie e del conseguente rallentamento del motore dei consumi privati. Allo stesso tempo, le condizioni del mercato del lavoro, pur rimanendo tese, continuano ad allentarsi. Il rapporto fra posti di lavoro vacanti e disoccupazione, che è una misura della tensione del mercato del lavoro, si sta gradualmente riducendo ma rimane ben al di sopra dei livelli storici, in particolare nel settore dei servizi. Ad ottobre l'inflazione complessiva misurata sull'indice dei prezzi al consumo (IPC) si è scesa al 3,2% (su base annuale), mentre l'inflazione di fondo si è collocata al 4,0%.

Forte è stata la decelerazione dell'attività economica in **Cina** nel secondo trimestre, in ragione soprattutto del brusco calo nel settore immobiliare, mentre nel terzo trimestre tale rallentamento è sembrato attenuarsi. Ad ottobre la crescita sui dodici mesi delle vendite al dettaglio è ulteriormente aumentata, al 7,6%, dal 5,5% del mese precedente, mentre l'espansione della produzione industriale è cresciuta leggermente collocandosi al 4,6% su base annua. Pertanto, la crescita del Pil relativa al terzo trimestre è stata superiore alle attese, attestandosi all'1,3% sul periodo precedente, dopo una revisione al ribasso della stima, allo 0,5%, nel secondo trimestre. I dati sull'attività nel mese di settembre, inoltre, evidenziano un'economia a due velocità in termini di determinanti della crescita: se la contrazione degli

investimenti immobiliari ha continuato a intensificarsi nel terzo trimestre, l'attività al di fuori di tale settore si confermata, invece, robusta. A tale riguardo, il Fondo monetario internazionale, pur aumentando le stime di crescita del Pil cinese nel 2023 dal 5,0 al 5,4% (e quelle del 2024 dal 4,2 al 4,6%), ha comunque messo in guardia dalla "pressione" al ribasso che può generarsi dal settore immobiliare e che rappresenta circa un quarto della composizione del Pil. L'inflazione misurata sull'IPC, ad agosto, è diventata positiva (+0,1%), in gran parte grazie agli andamenti dei prezzi dell'energia. Tale dato ha rappresentato un flebile rimbalzo in quanto i prezzi al consumo, dopo la stazionarietà di settembre, sono tornati a scendere ed a novembre hanno registrato una contrazione annua dello 0,5%. I prezzi alla produzione, invece, hanno ceduto il 3% annuo, molto più del -2,6% di ottobre e delle previsioni di mercato. Secondo gli esperti della BCE, gli effetti di tale normalizzazione sembrerebbero aver contribuito alla moderazione dei prezzi all'esportazione contribuendo alla propagazione della dinamica deflativa ai paesi terzi, che potrebbe aver inciso altresì sui prezzi all'importazione nell'Area dell'euro.

Per quest'ultima dopo una crescita asfittica nel primo semestre e determinata principalmente dalla variazione delle scorte, la dinamica economica continua a rimanere debole, evidenziando per il terzo trimestre una contrazione del Pil dello 0,1%. La produzione industriale nei mesi estivi ha evidenziato andamenti altalenanti ed è tornata nuovamente a contrarsi dell'1,1% a settembre (con la produzione tedesca in diminuzione dell'1,6%, quella francese dello 0,5%). La dinamica trimestrale dei prezzi al consumo conferma che il processo di disinflazione è ben avviato e dovrebbe proseguire anche nel 2024 sebbene nei prossimi mesi potranno verificarsi oscillazioni che avranno natura temporanea e dovuti ad effetti di base connessi soprattutto ai prezzi dell'energia. Nel terzo trimestre, infine, l'indice composito dei responsabili degli acquisti (Purchasing Managers' Index, PMI) relativo al prodotto si è collocato in area di contrazione a seguito soprattutto della diminuzione registrata nell'indice PMI sia per la manifattura sia per i servizi, mentre le aspettative delle imprese e i nuovi ordinativi, già su livelli contenuti, hanno subito un ulteriore deterioramento a segnalare prospettive negative per il settore industriale nel prossimo futuro.

***L'economia italiana**, dopo la ripresa registrata all'indomani della pandemia, è in una fase di ristagno. Sulla base dei dati ISTAT, nel terzo trimestre il Pil ha registrato un lieve progresso in termini congiunturali (+0,1%, dopo il -0,4% dei precedenti tre mesi) confermando al +0,7% la crescita acquisita del 2023. La produzione industriale, nella media del terzo trimestre è aumentata dello 0,2% rispetto ai tre mesi precedenti sebbene ad ottobre l'indice destagionalizzato sia nuovamente diminuito (-0,2%). Sul versante estero la debolezza del commercio mondiale e dell'economia tedesca, nostro principale partner commerciale, è attesa determinare una riduzione degli scambi. Per il 2024, l'OCSE stima una crescita del Pil dello 0,7% evidenziando il persistere di rischi al ribasso connessi principalmente ad un inasprimento delle condizioni finanziarie maggiore del previsto a causa della politica monetaria dell'Area euro più restrittiva di quanto atteso o di un aumento del premio per il rischio sui titoli di Stato italiani. Sul lato positivo, sempre secondo l'OCSE, una significativa ripresa degli investimenti legati al Piano nazionale di ripresa e resilienza potrebbe invece stimolare la crescita nel 2024 e nel 2025.*

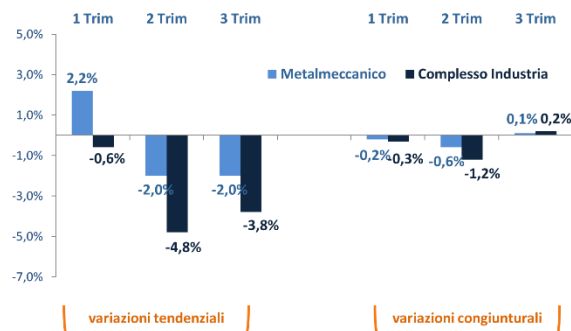
2 – La produzione industriale, l’interscambio commerciale e l’occupazione nell’industria metalmeccanica italiana

La produzione industriale

Nel terzo trimestre dell’anno in corso, nel nostro paese l’attività produttiva, malgrado il miglioramento congiunturale registrato nel periodo, risulta ancora in sofferenza trovando riscontro con quanto osservato negli altri principali paesi europei, dove il rallentamento dell’industria è stato superiore alle attese.

Nel periodo luglio-settembre del 2023, la produzione industriale italiana dopo i cali congiunturali registrati nella prima metà dell’anno, è rimasta sostanzialmente stabile segnando una variazione positiva molto contenuta (+0,2% rispetto al secondo trimestre), mentre nel confronto con l’analogo periodo dell’anno precedente, i volumi prodotti si sono ridotti del 3,8% (leggermente meglio dello scorso -4,8%).

Dinamica settoriale della produzione industriale
(variazioni % tendenziali e congiunturali nei singoli trimestri)

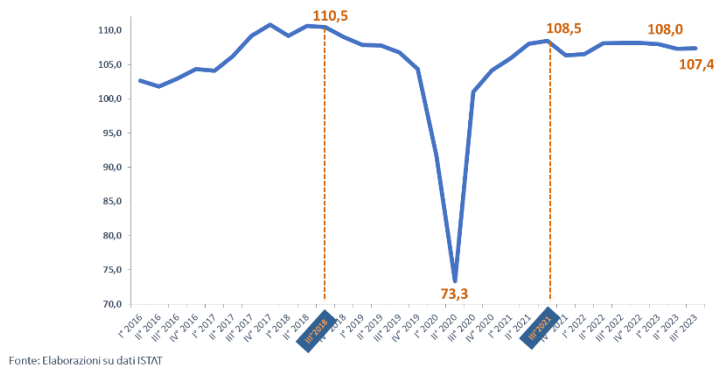


Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT

Allo stesso modo e sempre nello stesso periodo, nel settore metalmeccanico i livelli di produzione sono rimasti praticamente invariati rispetto ai tre mesi precedenti (+0,1% dopo le flessioni registrate nel primo e secondo trimestre) e sono ancora inferiori del 2,0% nel confronto con lo stesso trimestre del 2022.

A conferma del rallentamento in atto, l’attività metalmeccanica che, già a partire dalla seconda metà del 2021, è caratterizzata da andamenti nel complesso stazionari, da marzo scorso evidenzia un’attenuazione della dinamica produttiva.

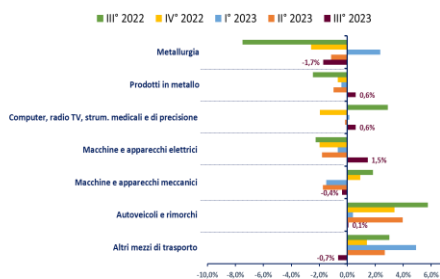
La produzione metalmeccanica in ITALIA (I° trim2016 - I°trim2023; 2015=100)



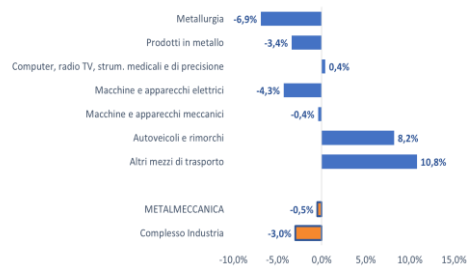
Nei primi nove mesi del 2023, i livelli di produzione risultano inferiori dello 0,5% rispetto al periodo gennaio-settembre 2022; risultato migliore di quello registrato per l'intero comparto industriale (-3,0%).

Nell'ambito del settore, che include una vasta gamma di attività produttive molto differenziate tra loro, le dinamiche sono state differenziate nei diversi comparti.

Produzione industriale per comparto metalmeccanico (variazioni congiunturali; III° trim2022 - III°trim2023)



Produzione industriale per comparto metalmeccanico (var % tendenziali; gen-set2023/ gen-set2022)



Nel comparto della Metallurgia, nel periodo gennaio-settembre del 2023, l'attività produttiva ha evidenziato una dinamica congiunturale in peggioramento nei singoli trimestri: dal +2,3% osservato nel primo si è infatti scesi al -1,7% ottenuto nel terzo. In media, nei primi nove mesi dell'anno in corso, i livelli di produzione si sono ridotti del 6,9% rispetto all'analogo periodo del 2022.

La fabbricazione di Prodotti in metallo dopo aver registrato una flessione, in termini congiunturali, dello 0,4% nel primo trimestre dell'anno e una contrazione dell'1,0% nel successivo, nel terzo ha fatto segnare una variazione positiva dello 0,6%. Nel confronto con

l'anno precedente, nel periodo gennaio-settembre 2023, il comparto ha subito una perdita produttiva pari al 3,4%.

Nel terzo trimestre dell'anno in corso, la produzione di Computer, apparecchi radio-tv e strumenti di precisione, dopo che nella prima metà dell'anno in corso è rimasta sostanzialmente sugli stessi livelli di fine 2022 (+0,1% congiunturale nel primo trimestre e -0,2% nel secondo), è aumentata dello 0,6% rispetto ai tre mesi prima. Nella media dei primi nove mesi del 2023 i volumi produttivi hanno segnato un modesto +0,4% rispetto all'anno precedente.

L'evoluzione congiunturale negativa della fabbricazione di Macchine e apparecchi elettrici, già osservata a partire dalla seconda metà del 2022, è proseguita anche nel primo trimestre del 2023 (-0,7% nel confronto con l'ultimo dello scorso anno) e ancor di più nel secondo (-1,8%) per invertire la tendenza nel terzo (+1,5%). Mediamente, nei primi nove mesi del 2023, i livelli produttivi si sono ridotti del 4,3% rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente.

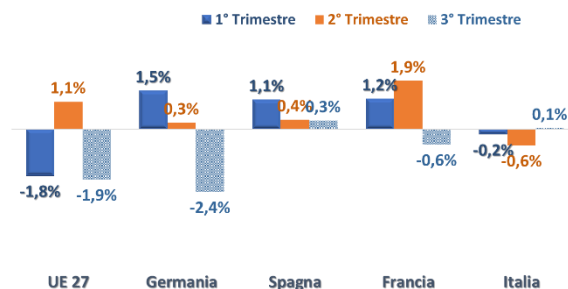
Per quanto riguarda la produzione delle Macchine e apparecchi meccanici, nel terzo trimestre la variazione congiunturale si conferma negativa ma in attenuazione rispetto a quanto osservato nei primi mesi dell'anno: -0,4% dopo il -1,8% del secondo trimestre e il -1,5% nel primo. Complessivamente, nel periodo gennaio-settembre, il calo produttivo è stato contenuto in un -0,4% nel confronto con il 2022.

Il comparto degli Autoveicoli e rimorchi è l'unico dell'aggregato metalmeccanico che ha fatto registrare risultati congiunturali positivi in tutti i trimestri: +0,4% nel primo, +4,0% nel secondo e +0,1% nel terzo. In media, nei primi nove mesi dell'anno la produzione è cresciuta dell'8,2% rispetto agli stessi mesi del 2022.

La fabbricazione di Altri mezzi di trasporto ha evidenziato dinamiche congiunturali decrescenti nei singoli trimestri: dopo il +4,9% osservato nei primi tre mesi dell'anno ha segnato un +2,7% nel secondo per poi registrare una flessione congiunturale dello 0,7% nel terzo. Mediamente, nei primi nove mesi del 2023, i volumi di produzione sono aumentati del 10,8% rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente.

Con riferimento ai 27 paesi dell'Unione Europea, nel terzo trimestre del 2023 l'attività manifatturiera si è ridotta del 3,0% rispetto al trimestre precedente, mentre nel settore metalmeccanico la contrazione è stata più contenuta (-1,9%) evidenziando un'inversione di tendenza dopo il risultato positivo ottenuto nel secondo (+1,1%).

Produzione metalmeccanica nei principali paesi europei (variazioni % congiunturali nei singoli trimestri)



Fonte: I laborazioni su dati EUROSTAT (dati destagionalizzati)

In Germania la produzione settoriale, dopo i risultati positivi fatti osservare nella prima metà del 2023, nel terzo trimestre è calata del 2,4% rispetto al secondo; in Spagna, l'attività metalmeccanica, pur mantenendo il segno positivo è aumentata di un modesto 0,3% congiunturale, mentre in Francia, successivamente al rafforzamento dell'attività produttiva osservato nel secondo trimestre, nel terzo si è registrata una riduzione dello 0,6%. In Italia, invece, la produzione metalmeccanica, dopo i risultati negativi ottenuti nei primi due trimestri, nel terzo è rimasta sostanzialmente stabile (+0,1%).

L'interscambio commerciale

Nei primi nove mesi del 2023 le esportazioni complessive del nostro paese sono aumentate in valore dell'1,0%, rispetto all'analogo periodo del 2022, tenendo conto che l'incremento continua a risentire della crescita dei valori medi unitari osservata nel periodo.

Il rallentamento del commercio mondiale ha avuto effetti in particolar modo sulle dinamiche esportative dirette verso i mercati dell'Unione Europea: le esportazioni, infatti, sono diminuite dell'1,3% a fronte dell'incremento del 3,7% registrato dai flussi indirizzati ai paesi extra-UE. Nello stesso periodo, le importazioni, a causa della riduzione di acquisti di prodotti energetici (gas naturale e petrolio greggio), sono crollate del 10,0% determinando un attivo commerciale pari a 20,2 mld di €.

Interscambio commerciale nel periodo gennaio-settembre
(milioni di euro correnti)

	2022	2023	var % 2023/2022
INTERSCAMBIO TOTALE			
Esportazioni	461.803	466.498	1,0
Importazioni	495.797	446.315	-10,0
Saldi	-33.994	20.183	
INTERSCAMBIO METALMECCANICO			
Esportazioni	205.171	213.474	4,0
Importazioni	175.416	178.130	1,5
Saldi	29.755	35.344	

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT

Nello stesso periodo, il settore metalmeccanico ha indirizzato verso l'estero prodotti per un valore pari a 213,5 mld di € evidenziando un incremento del 4,0% rispetto ai primi nove mesi del 2022, mentre le importazioni sono aumentate dell'1,5% con un avanzo commerciale risultato pari a 35,3 mld di €.

La dinamica trimestrale delle quote di fatturato destinate ai mercati esteri, non solo conferma il suo trend discendente ma nel terzo trimestre evidenzia un crollo rispetto a quanto osservato nel passato.

Tra luglio e settembre dell'anno in corso, infatti, le esportazioni metalmeccaniche hanno registrato una variazione tendenziale positiva di appena 0,4 punti percentuali, dopo l'aumento del 4,0% ottenuto nel secondo trimestre e quello del 7,8% nel primo. Le importazioni, sempre nello stesso periodo, si sono persino ridotte del 5,8% a fronte degli incrementi, seppure cedenti, osservati nei due trimestri precedenti.

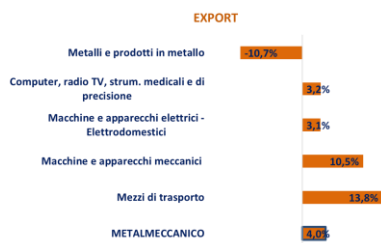
Interscambio metalmeccanico nei singoli trimestri
(variazioni % rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente)

	Esportazioni	Importazioni
2022		
I Trimestre	17,0	23,5
II Trimestre	12,6	21,8
III Trimestre	11,3	24,3
IV Trimestre	16,7	10,8
2023		
I Trimestre	7,8	6,9
II Trimestre	4,0	3,4
III Trimestre	0,4	-5,8

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT

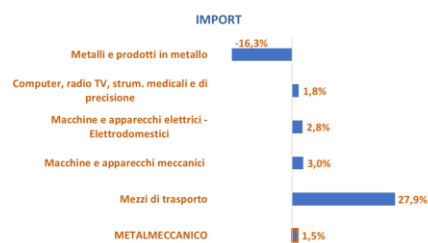
Con riferimento ai mercati di destinazione dei prodotti metalmeccanici nazionali, il risultato dell'export settoriale è stato determinato esclusivamente dai flussi diretti verso quelli esterni all'Unione europea che, infatti, sono aumentati del 7,9% rispetto ai primi nove mesi del 2022, mentre verso i paesi UE le esportazioni hanno segnato un modesto +0,9%. Le importazioni hanno, invece, evidenziato una sostanziale compensazione tra i flussi provenienti dai 27 paesi della Unione europea (+8,4%) e quelli di origine extra-UE (-8,2%).

Esportazioni metalmeccaniche per comparto
(variazioni % tendenziali; gennaio-settembre2023)



Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT

Importazioni metalmeccaniche per comparto
(variazioni % tendenziali; gennaio-settembre2023)



Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT

Nell'ambito del settore metalmeccanico, tra gennaio e settembre dell'anno in corso il comparto dei Metalli e prodotti in metallo è l'unico ad aver registrato una contrazione delle esportazioni (-10,7% rispetto al 2022) principalmente a causa del crollo dei flussi indirizzati all'Unione Europea (-14,0%) sebbene si siano ridotti anche quelli verso i mercati terzi (-3,3%). Tuttavia anche le importazioni sono diminuite del 16,3%, in particolare quelle provenienti da paesi extra-UE (-21,6% a fronte del -10,9% rilevato per l'area comunitaria) determinando un saldo attivo di 1,6 mld di € che si contrappone a quello negativo dell'anno precedente (-1,8 mld di €).

Nei primi nove mesi del 2023, le esportazioni di Computer, radio TV, strum. medicali e di precisione sono cresciute del 3,2% e le importazioni dell'1,8%. Il saldo negativo di 12,8 mld di € si è confermato sugli stessi livelli dell'anno precedente.

L'interscambio di Macchine e apparecchi elettrici ha registrato, nel periodo gennaio-settembre dell'anno in corso, un aumento tendenziale medio delle esportazioni del 3,1% con un incremento più marcato per le quote di fatturato destinate ai paesi terzi (+5,6%) e più contenuto verso quelli dell'Unione europea (+1,4). L'incremento delle importazioni, pari a +2,8%, è da attribuire ai flussi provenienti dai paesi della UE che sono aumentati del 7,5% a fronte della contrazione del 4,5% rilevata per quelli extra-comunitari. Il saldo attivo di poco più 1 mld di € si colloca poco al di sopra del risultato ottenuto nei primi nove mesi del 2022.

Il comparto delle Macchine e apparecchi meccanici ha evidenziato un aumento medio dell'export del 10,5% con un risultato positivo più elevato verso i paesi extracomunitari

(+12,3%) rispetto a quello della UE (+8,3%). Le importazioni sono cresciute del 3,0% per effetto del +9,8% segnato dai flussi provenienti dall'Unione Europea a fronte del forte calo del 7,6% relativo ai paesi terzi. Il saldo attivo di 41,5 mld di € è superiore a quello realizzato nell'analogo periodo dell'anno precedente (35,4 mld di €).

Nel periodo gennaio-settembre dell'anno in corso, le esportazioni di Mezzi di trasporto sono mediamente aumentate del 13,8% grazie all'incremento del 16,8% dei flussi destinati ai mercati della UE a fronte del +11,1% registrato da quelli diretti verso i paesi extra-comunitari. Le importazioni hanno registrato una crescita maggiore delle esportazioni (+27,9%) che ha comportato un ridimensionamento del saldo che è risultato pari a circa 4 mld di € rispetto ai quasi 8mld di € dei primi nove mesi dell'anno precedente.

Con riferimento alle aree di destinazione, nell'ambito dell'Unione europea, tra gennaio e settembre del 2023, sono aumentati soprattutto i flussi diretti in Spagna (+6,2% rispetto allo stesso periodo del 2022) e Francia (+2,7%), mentre hanno registrato una leggera flessione quelli diretti in Germania (-0,1%) che raccoglie poco più del 14% delle quote metalmeccaniche complessivamente dirette all'estero

Esportazioni metalmeccaniche
(gennaio-settembre 2023 / gennaio-settembre 2022)

	Mld di €	Incidenza %	Variazione %
MONDO	213,5	100,0	4,0
UE27 post Brexit	113,4	53,1	0,9
EXTRA UE27 post Brexit	100,1	46,9	7,9
GERMANIA	30,3	14,2	-0,1
STATI UNITI	23,6	11,1	9,7
FRANCIA	20,8	9,8	2,7
SPAGNA	11,9	5,6	6,2
REGNO UNITO	9,5	4,5	5,2
SVIZZERA	7,8	3,7	9,7
TURCHIA	5,8	2,7	21,9
CINA	4,8	2,2	-8,8
INDIA	2,4	1,1	17,6
GIAPPONE	1,9	0,9	8,1
RUSSIA	1,4	0,7	-35,2

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT

Il risultato tedesco è sostenuto dalle vendite di Mezzi di trasporto (+23,9% nel confronto con i primi nove mesi del 2022) che hanno compensato il crollo di circa il 20,0% dell'export del comparto dei Metalli e prodotti in metallo, mentre i restanti comparti hanno registrato un incremento dei flussi tra il 4,0% e l'8%.

Le quote di fatturato metalmeccanico destinate, invece, ai mercati extra-UE registrano incrementi significativi verso la Turchia (+21,9%) e l'India (+17,6%) ma, sono altresì aumentate le esportazioni verso la Svizzera (+9,7%), il Giappone (+8,1%), il Regno Unito (+5,2%).

Si confermano, invece, in calo i flussi diretti in Russia e in Cina con contrazioni rispettivamente del 35,2% e dell'8,8% nel confronto con i primi nove mesi del 2022, mentre l'export verso gli

Stati Uniti, che rappresentano il secondo mercato di sbocco dei prodotti metalmeccanici, è cresciuto del 9,7%.

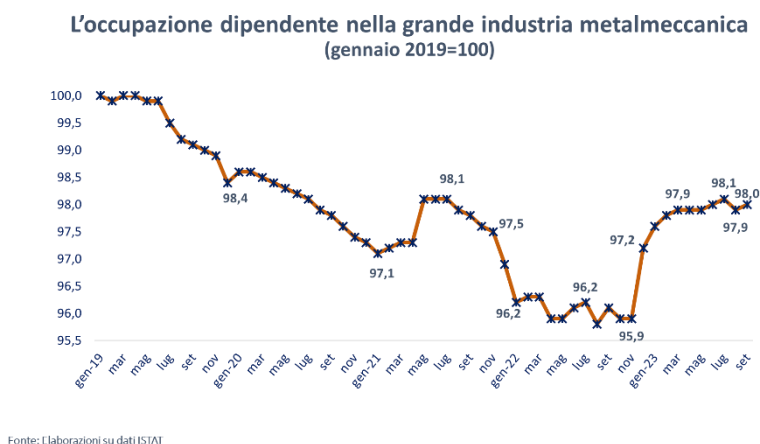
In particolare, nel periodo gennaio-settembre 2023 sui mercati statunitensi sono aumentate le vendite di un po' tutti i prodotti metalmeccanici con incrementi tendenziali a doppia cifra per le Macchine e apparecchi meccanici (+12,1) e le Macchine e apparecchi elettrici (+10,2).

Al contrario, l'export settoriale verso la Cina ha registrato contrazioni in tutti i comparti, con una riduzione di oltre il 30% soltanto per quello dei Mezzi di trasporto.

Situazione analoga la si riscontra nell'analisi dei flussi metalmeccanici destinati ai mercati della Russia dove le vendite di Mezzi di trasporto sono crollate di più del 50% e soltanto quelle di Computer, radio TV, strum. medicali e di precisione sono aumentate del 3,8%.

L'occupazione

Durante i primi nove mesi dell'anno in corso, la dinamica occupazionale nelle imprese metalmeccaniche con oltre 500 addetti risulta sostanzialmente stabile ma su livelli superiori rispetto al passato.



Tra gennaio e settembre la forza occupata ha, infatti, evidenziato un incremento medio dell'1,8% rispetto all'analogo periodo del 2022. Tale risultato è da attribuire in misura maggiore alla qualifica impiegatizia (+2,2%) rispetto a quella operaia (+1,6%).

Sempre nei primi nove mesi del 2023, per gli addetti del settore metalmeccanico sono state autorizzate circa 133 milioni di ore di Cassa integrazione Guadagni, il 4,9% in meno rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente.

Cassa Integrazione Guadagni nell'industria metalmeccanica
(migliaia di ore)

	Anno		Periodo gennaio-settembre		
	2021	2022	2022	2023	var. % 23/22
ORE TOTALI DI CIG	456.891	194.139	140.294	133.432	-4,9
LAVORATORI CORRISPONDENTI	249.259	105.913	102.051	97.059	
ORE DI CIG ORDINARIA	393.061	121.614	84.752	69.832	-17,6
ORE DI CIG STRAORDINARIA	62.986	72.499	55.516	63.599	14,6
ORE DI CIG IN DEROGA	843	28	26	-	-

Fonte: Elaborazioni su dati INPS

Il calo è da attribuire principalmente alla qualifica operaia che ha registrato una contrazione del 7,0% a fronte dell'aumento del 2,4% rilevato, invece, per quella impiegatizia.

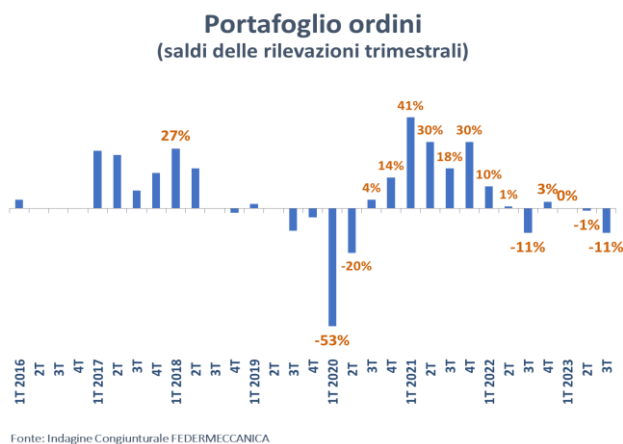
Per quanto riguarda la tipologia degli interventi, nei primi nove mesi dell'anno in corso si confermano le dinamiche tendenziali divergenti riscontrate nella precedente indagine: la domanda di CIG ordinaria diminuisce del 17,6% e quella di CIG straordinaria aumenta del 14,6%, mentre il ricorso per la CIG in deroga è nullo.

3 - Le prospettive a breve nel settore metalmeccanico nazionale

I risultati della 168° indagine che la Federmeccanica conduce presso un campione d'impresie associate, confermano la difficile fase congiunturale che sta interessando il settore da alcuni trimestri e non si intravedono, nelle previsioni a breve, inversioni del trend negativo in atto.

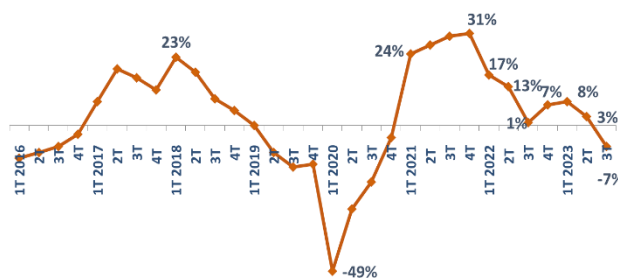
Le prospettive continuano a essere influenzate da un'incertezza elevata dovuta alle crescenti tensioni internazionali e al maggior costo del denaro con possibili ripercussioni negative sugli investimenti.

Il peggioramento della congiuntura settoriale lo si riscontra nel **portafoglio ordini** che sin dall'inizio di quest'anno è caratterizzato da un trend discendente che, in questo terzo trimestre, ha registrato un forte ribasso. Infatti, sono state pari al 25% le imprese che hanno dichiarato un aumento delle consistenze in essere quando il 36% (in salita dal 26% scorso), invece, ha subito contrazioni. Il saldo, pari a -11%, si colloca molto al di sotto del -1% fatto osservare a fine giugno scorso, riportandosi così sugli stessi livelli dell'analogo periodo del 2022.



In presenza di simili andamenti nei livelli degli ordini, i **giudizi** espressi dagli imprenditori sulle consistenze in essere sono negativi. Le imprese che ritengono che il livello degli ordini acquisiti nel trimestre sia sufficiente a garantire il normale svolgimento dell'attività aziendale sono pari al 25% (in calo dal 29% del secondo trimestre e dal 33% del primo), mentre il 32%, al contrario, esprime valutazioni negative. Il saldo, uguale a -7%, non solo risulta in forte discesa dal +3% rilevato nel trimestre precedente, ma torna su livelli negativi che non si registravano da fine 2020.

Portafoglio ordini – giudizio sulle consistenze (saldi delle rilevazioni trimestrali)

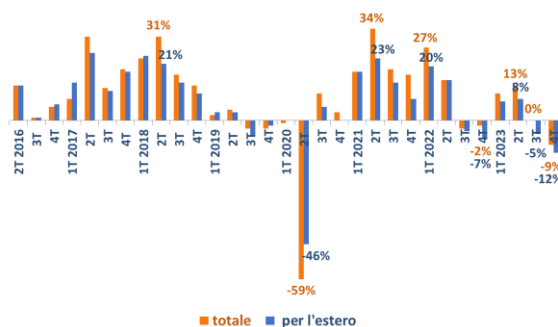


Fonte: Indagine Congiunturale FEDERMECCANICA

Le **previsioni** per l'ultimo trimestre del 2023 sono all'insegna di una ulteriore contrazione dell'attività produttiva soprattutto per quanto riguarda la componente estera della domanda, mentre i livelli occupazionali, pur mantenendosi positivi, continuano a ridursi rispetto alla precedente indagine.

Complessivamente i volumi di **produzione** sono previsti in aumento nel 21% delle imprese intervistate a fronte del 30% (in salita dal precedente 24%) che, al contrario, prospetta contrazioni; il saldo cambia segno diventando così negativo e pari a -9%. Per quanto riguarda la quota di fatturato destinata ai mercati esteri, le imprese che si aspettano incrementi di produzione sono il 16% contro il 28% (superiore allo scorso 26%) che pronostica, invece, cali produttivi; il saldo uguale a -12% si conferma negativo e in peggioramento rispetto alla precedente indagine.

Prospettive produttive totali e per l'estero (saldi delle rilevazioni trimestrali)

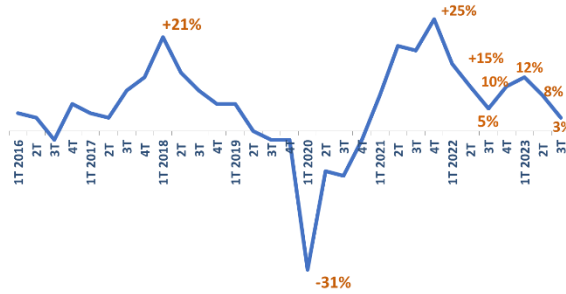


Fonte: Indagine Congiunturale FEDERMECCANICA

Nell'attuale quadro congiunturale, le **tendenze occupazionali** a sei mesi confermano il trend discendente in atto già dal primo trimestre del 2023: le imprese intervistate che prevedono un

incremento degli organici scendono dal 20% della scorsa indagine all'attuale 15%, mentre resta invariata, e pari al 12%, la quota di quelle che, invece, pensa di doverli ridurre. Il saldo permane positivo ma in ulteriore ridimensionamento: +3% inferiore al +8% e al +12% delle precedenti rilevazioni.

Prospettive occupazionali a sei mesi
(saldi delle rilevazioni trimestrali)

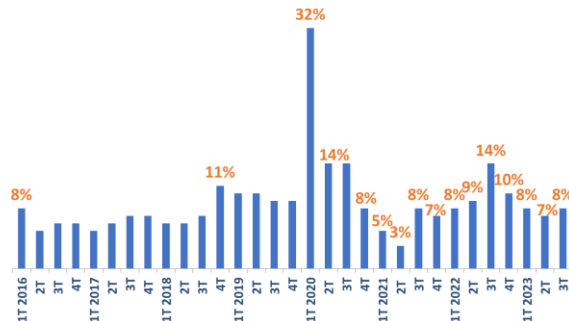


Fonte: Indagine Congiunturale FEDERMECCANICA

Per quanto riguarda l'andamento dei giudizi sulla situazione della **liquidità aziendale**, la percentuale di imprese che la valuta cattiva o pessima è pari all'8% confermando sostanzialmente i risultati registrati già nelle ultime due rilevazioni.

Il 56% di tali imprese prevede di far ricorso a una dilazione dei pagamenti, il 21% avrà difficoltà nell'approvvigionamento e un ulteriore 13% pensa di dover ridurre gli attuali livelli di produzione; il restante 10% ricorrerà ad altre soluzioni.

Liquidità aziendale
(% delle imprese con problemi di liquidità)



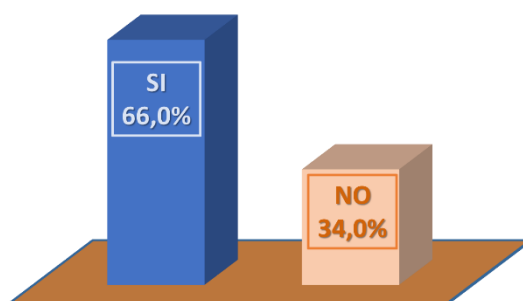
Fonte: Indagine Congiunturale FEDERMECCANICA

Attività di investimento

La difficile fase economica che stiamo vivendo oramai da più di tre anni, ma soprattutto l'incertezza sulla sua evoluzione futura, sta condizionando significativamente tutti gli aspetti economici/finanziari/produttivi delle nostre imprese metalmeccaniche¹.

La quota di imprese rispondenti che prevede di attuare forme di investimento nei prossimi sei mesi è stata pari al 66%, invariata rispetto alla precedente indagine.

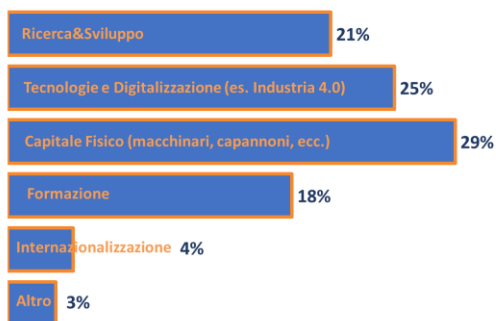
Imprese nelle quali sono previste attività di INVESTIMENTO, nei prossimi sei mesi



Fonte: Indagine Congiunturale FEDERMECCANICA

Per quanto riguarda le diverse aree di investimento, nel 29% dei casi le risorse finanziarie saranno destinate per ad accrescere il capitale fisso (capannoni, macchinari ecc.), per il 25% a investimenti in tecnologia e digitalizzazione (es. Industria 4.0). A seguire troviamo investimenti per la ricerca e sviluppo (21%), per la formazione (18%), per l'internazionalizzazione (accesso ai mercati esteri e sviluppo e-commerce) (4%) e, infine, altre allocazioni (3%).

Aree di INVESTIMENTO



Fonte: Indagine Congiunturale FEDERMECCANICA

¹ Al fine di valutare l'impatto del fenomeno sull'attività di investimento delle singole aziende, Federmeccanica ha inserito alcune domande specifiche nel questionario dell'indagine congiunturale.

4 - Dinamiche e impatto dei rincari delle materie prime e dell'energia

Le prospettive sulle Commodity restano fortemente vincolate all'andamento del ciclo economico e di conseguenza alla richiesta futura di risorse di base. Gli scenari macroeconomici elaborati dalle principali istituzioni tendono rivedere al ribasso le stime della crescita globale lasciando prevedere per le materie prime una riduzione della domanda. In questo contesto, venuto meno l'atteso (poderoso) rimbalzo dell'economia cinese dopo l'abolizione delle misure di contenimento adottate per fronteggiare l'emergenza Covid, le conseguenze si sono riflesse sulle aspettative di crescita globale deprimendone, almeno nel breve termine, le stime sulla domanda di (alcuni) metalli. La Cina, infatti, consumando un quinto di tutto il petrolio prodotto a livello globale, metà del rame, del nickel e dello zinco e più del 60% del ferro è un attore fondamentale dello scacchiere delle materie prime. Ovviamente, osservando questa situazione dal lato della dinamica dei prezzi, le sofferenze della Cina contribuiscono a determinare una ridotta domanda di materie prime che aiuta a mantenere i prezzi delle commodity a livelli più contenuti rispetto al più recente passato.

Nonostante i molteplici fattori di incertezza che costellano lo scenario geo-economico si rileva come il potenziale rialzista dei prezzi dei prodotti petroliferi sperimentato nel terzo trimestre, sostenuto anche dalle scelte di contenimento dell'offerta operate dai paesi affiliati all'OPEC+, sia in una fase di progressivo esaurimento, di pari passo con l'accentuarsi del rallentamento economico globale. Nello stesso trimestre le difficoltà nelle forniture di gas norvegesi, le tensioni sindacali negli impianti di liquefazione in Australia (comparto LNG) nonché l'avvicinamento della stagione invernale hanno alimentato le tensioni sulle quotazioni del gas, che ai primi di ottobre superava i 50 euro al megawattora. Nonostante ciò, il livello elevato delle scorte di gas accumulato e l'attenuazione delle preoccupazioni per le interruzioni dell'offerta stanno raffreddando le quotazioni sebbene permangano preoccupazioni rialziste per i mesi centrali dell'inverno connesse a fattori quali temperature più rigide, rischi di interruzioni nelle forniture, un contesto internazionale sfavorevole, ecc.

Complessivamente, nel terzo trimestre l'indice dei prezzi delle materie prime della Word Bank è aumentato del 5% rispetto al trimestre precedente, guidato principalmente da un aumento medio dell'11% dei prezzi del petrolio che ha più che compensato la contrazione delle quotazioni registrate da oltre la metà delle materie prime rappresentate dall'indice stesso. Nel trimestre in esame, infatti, i prezzi dei prodotti non energetici sono scesi del 2% in un contesto di abbondante offerta e questo è valso in particolare per i cereali ed alcuni dei metalli di base. Secondo la stessa Word Bank, i prezzi delle materie prime nel terzo trimestre - e comunque prima dello scoppio delle tensioni in Medio-Oriente - pur in contrazione rispetto ai valori dell'anno precedente si attestavano su livelli che rimanevano più alti del 45%, in termini nominali, dei valori medi misurati nel periodo 2015-2019 (e del 25% al netto dell'inflazione).

Relativamente ai metalli industriali, i costi ancora elevati dell'energia, associati ai livelli altrettanto elevati dei tassi di interesse applicati, sembrano impattare in maniera rilevante sul

mercato fisico che, per la sua stessa natura, è indotto all'erosione delle riserve ed alla contrazione degli investimenti. Tutto questo, visto in maniera prospettica, sembra accrescere la sensazione di inadeguatezza del comparto e delle sue catene di fornitura rispetto alla prospettiva di una ripresa della domanda di metalli e manufatti siderurgici con effetti che rischiano di riverberarsi in termini di scarsità dell'offerta e di incremento dei prezzi.

L'andamento dei prezzi delle materie prime influisce sulla dinamica dei **prezzi alla produzione dei prodotti industriali**.

Se nel primo trimestre del 2023 i prezzi avevano registrato un incremento tendenziale dell'8,1%, nei successivi si assiste ad un cambio di segno arrivando a segnare nel terzo trimestre una contrazione del 12,2% rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente. Nell'intero periodo gennaio-settembre i prezzi alla produzione dei prodotti industriale risultano mediamente diminuiti del 3,0%.

Il calo è stato determinato esclusivamente dalla contrazione dei prezzi dei beni destinati al mercato interno (-5,3% rispetto ai primi nove mesi del 2022) solo parzialmente compensata dall'incremento registrato per quelli indirizzati ai mercati esteri (+2,9%).

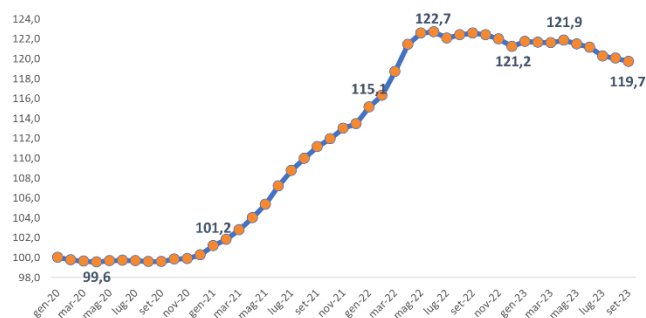
Con riferimento alle attività economiche, sempre nello stesso periodo, l'indice relativo ai prezzi alla produzione dei prodotti petroliferi raffinati, è mediamente diminuito del 6,4% soprattutto a causa della forte riduzione osservata tra maggio e luglio dell'anno in corso.

Relativamente ai prodotti manifatturieri, dopo i leggeri cali tendenziali rilevati nei primi mesi estivi ad agosto e settembre si è registrata una sostanziale stabilità che hanno determinato un incremento medio dei prezzi del 2,8% rispetto al periodo gennaio-settembre 2022.

Per quanto riguarda i prezzi alla produzione dei prodotti del settore metalmeccanico, che risulta il maggior utilizzatore di metalli, negli ultimi tre mesi si è accentuato il trend discendente dell'indice osservato già a partire dall'inizio dell'anno. Nel terzo trimestre, infatti, i prezzi sono diminuiti in termini tendenziali dell'1,9%, in arretramento rispetto ai risultati dei precedenti trimestri, mentre nella media dei primi nove mesi dell'anno la variazione è stata moderatamente positiva (+0,5%).

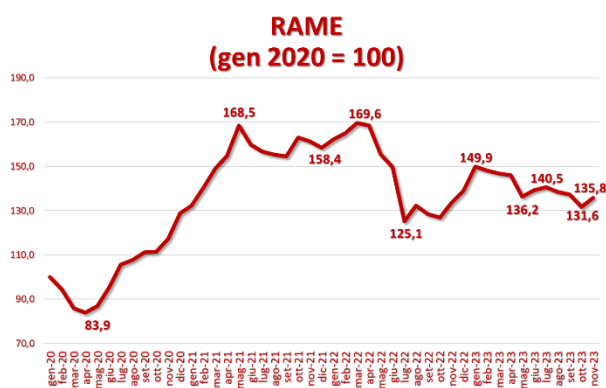
Il trend discendente osservato risulta diffuso a quasi tutti i comparti metalmeccanici e in particolar modo in quello dei Metalli e prodotti metallo i cui prezzi alla produzione, nel periodo, sono diminuiti del 4,7%, rispetto al 2022. Il dato è stato determinato principalmente dai crolli del 7,0% e 7,7% registrati rispettivamente nel secondo e terzo trimestre. Nella media dei primi nove mesi dell'anno in corso, nelle Macchine e apparecchi meccanici e nelle Macchine ed apparecchi elettrici i prezzi alla produzione sono aumentati rispettivamente del +6,0% e del 5,2%. Nel comparto dei Computer, radio TV, strum. medicali e di precisione la crescita è stata del 4,9 e del 4,4% in quello dei Mezzi di trasporto.

Dinamica dei prezzi alla produzione dei prodotti metalmeccanici
(gen 2020 = 100)

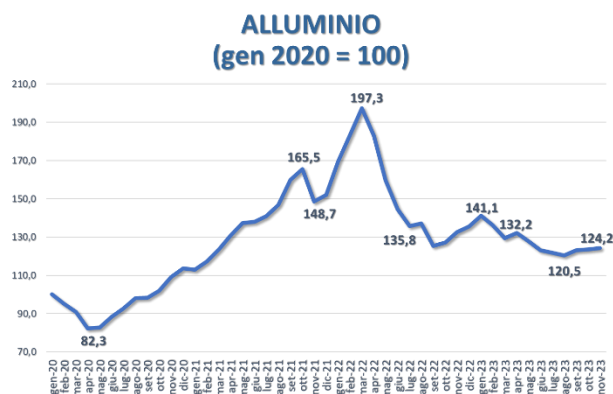


Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT

Con riferimento ai principali metalli industriali utilizzati nell'attività produttiva metalmeccanica, sulla base degli ultimi dati pubblicati dalla Banca Mondiale, le quotazioni del **rame**, dopo il rimbalzo di giugno e luglio, nei tre mesi successivi sono nuovamente scese ma a novembre hanno segnato un incremento congiunturale del 3,2%. Complessivamente, nei primi undici mesi del 2023 i prezzi si sono ridotti del 4,3% rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente. Il calo è da attribuire principalmente allo stato di crisi del settore immobiliare cinese ma anche dall'aumento di produzione di rame proprio da parte della Cina stessa.

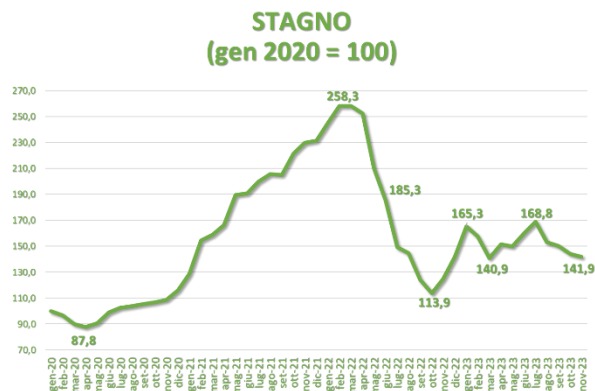


Fonte: Elaborazioni su dati Banca Mondiale



Fonte: Elaborazioni su dati Banca Mondiale

Per quanto riguarda l'**alluminio**, nei mesi autunnali si è attenuata la dinamica discendente iniziata la scorsa primavera e a novembre i prezzi hanno segnato una variazione positiva dello 0,5% rispetto a ottobre. Nella media del periodo gennaio-novembre 2023 la contrazione è stata del 17,2% nel confronto tendenziale con l'anno precedente. Sul basso livello delle quotazioni influisce il rallentamento dell'economia globale e l'incertezza sulle previsioni di crescita di quella cinese.



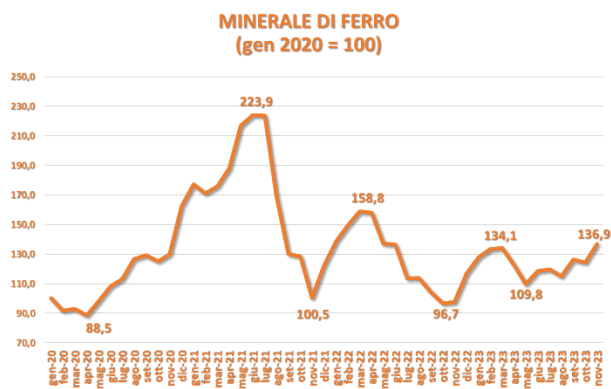
Fonte: Elaborazioni su dati Banca Mondiale



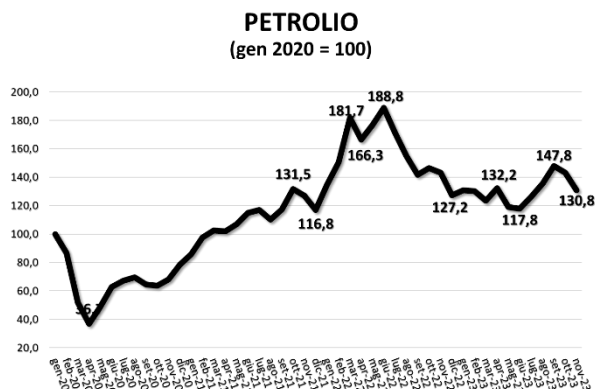
Fonte: Elaborazioni su dati Banca Mondiale

I prezzi dello **stagno**, dopo il picco raggiunto a luglio scorso, hanno cominciato a scendere segnando a novembre un calo congiunturale dell'1,5%; nel periodo gennaio-novembre dell'anno in corso i prezzi sono mediamente diminuiti del 18,5% nel raffronto con il 2022.

Relativamente allo **zinco**, malgrado la tendenza rialzista evidenziata a partire dal mese di giugno, nella media dei primi undici mesi dell'anno in corso le quotazioni hanno registrato un calo tendenziale del 24,9%. La dinamica è condizionata soprattutto dalla crisi immobiliare in Cina che indebolisce il consumo di tale metallo industriale.



Nota: il minerale di ferro è alla base dell'acciaio
Fonte: Elaborazioni su dati Banca Mondiale



Fonte: Elaborazioni su dati Banca Mondiale

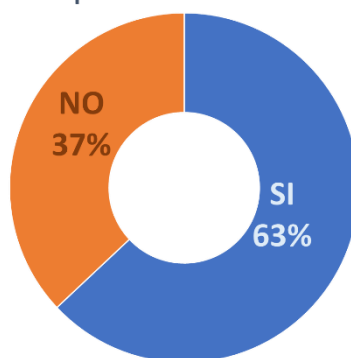
Le quotazioni del **minerale di ferro**, elemento alla base della produzione di acciaio, nella seconda parte dell'anno, hanno evidenziato andamenti molto altalenanti e a novembre sono aumentati del 10,2% rispetto a ottobre. Complessivamente tra gennaio e novembre del 2023 la riduzione media è stata del 2,5% nel confronto con il 2022. Come per gli altri metalli industriali, l'andamento dei prezzi è stato determinato anche dalla dinamica economica cinese.

Per quanto concerne il **petrolio**, le quotazioni del Brent, dopo aver raggiunto il minimo a giugno scorso, hanno ripreso a salire per poi invertire nuovamente la rotta nei mesi autunnali registrando un calo congiunturale dell'8,7% nel mese di novembre. Sulla dinamica al ribasso dei prezzi incide una forte preoccupazione sulle prospettive della domanda, malgrado la contrazione dell'offerta da parte di OPEC+ varata proprio per arginare la contrazione dei prezzi stessi. Nel periodo gennaio-settembre 2023, la contrazione tendenziale media è stata del 18,2%.

Tale situazione, e soprattutto l'incertezza sull'evoluzione futura, sta condizionando significativamente la produzione del settore metalmeccanico che è il principale utilizzatore di metalli industriali e che comunque si posiziona alla base della filiera. Al fine di continuare a monitorare l'impatto del fenomeno sull'attività produttiva e sulle condizioni finanziarie delle aziende, Federmeccanica sta proponendo domande specifiche sugli effetti del caro energia, dell'aumento dei prezzi delle materie prime e del conflitto russo-ucraino.

A fine settembre del 2023, la quota di imprese che dichiarano un impatto significativo dei rincari dei prezzi delle materie prime e dell'energia sui costi di produzione è pari al 63%, percentuale che rimane elevata seppure in discesa dal 68% ottenuto nella precedente indagine.

IMPATTO significativo dei prezzi dell'energia e delle materie prime SUI COSTI DI PRODUZIONE



Fonte: Indagine Congiunturale FEDERMECCANICA

Relativamente alle ripercussioni sull'attività aziendale, nell'ambito delle imprese rispondenti, il 43% ha effettuato una riorganizzazione del lavoro e/o dell'attività produttiva, il 34% ha ridotto l'attività di investimento e il 18% ha indicato altre conseguenze (per es. riduzione della marginalità, aumento costi di produzione, revisione del listino prezzi, ecc.). Si conferma pari al 5% la percentuale di imprese che ha indicato come possibile conseguenza l'interruzione dell'attività aziendale.

Costi dell'energia e delle materie prime CONSEGUENZE dei RINCARI



Fonte: Indagine Congiunturale FEDERMECCANICA

Per quanto riguarda l'impatto dei costi dell'energia e delle materie prime sulla redditività delle imprese si registra un'attenuazione della situazione: la percentuale di imprese che ha dichiarato di aver subito una riduzione del Margine Operativo Lordo è scesa al 61% dopo il 66% ottenuto a fine giugno scorso.

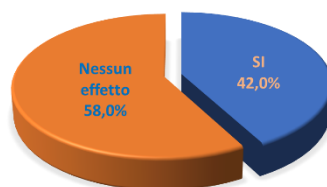
Costi dell'energia e delle materie prime RIDUZIONE del Margine Operativo Lordo (MOL)



Fonte: Indagine Congiunturale FEDERMECCANICA

Anche con riferimento al conflitto russo-ucraino, è stata osservata un ridimensionamento dei risultati dell'indagine. Infatti, la percentuale di imprese che ha dichiarato di risentire ancora degli effetti della guerra, dopo il 44% ottenuto nella rilevazione di fine giugno, si è ridotta al 42%.

Conflitto Russia-Ucraina EFFETTI e CONSEGUENZE per le imprese



Fonte: Indagine Congiunturale FEDERMECCANICA